

ROSARIO FORLENZA*

La transizione infinita: il cattolicesimo democratico e la lunga fine della Dc

Daniela Saresella, *L'ultima DC. Il cattolicesimo democratico e la fine dell'unità politica (1974-1994)*, Carocci, Roma 2024.

La scomparsa della Democrazia cristiana e il ruolo del cattolicesimo politico nel passaggio tra “prima” e “seconda” Repubblica sono stati al centro di un dibattito che, sin dalla fine degli anni Novanta, si è prodotto nella storiografia, nella sociologia e nella memorialistica. Con *L'ultima DC*, Daniela Saresella arricchisce il dibattito ricostruendo la biografia intellettuale di quei “cattolici democratici” che, dagli anni Settanta in poi, diedero vita al tentativo di iniettare, in un partito sempre più sclerotizzato e abbracciato al potere, l'energia vitale delle idee nuove, del pensiero e della visione politica e culturale.

Si trattava di intellettuali – dallo storico Pietro Scoppola all'ex partigiano e sindacalista Ermanno Gorrieri, dal sociologo Achille Ardigò al politologo Roberto Ruffilli, dai fratelli Paolo e Romano Prodi a Paolo Giuntella – con sensibilità e provenienze diverse ma sempre interne alla galassia composta del cattolicesimo politico italiano. Ad accomunarli contribuiva, poi, il tentativo di ripensare la presenza del cattolicesimo politico in una società attraversata dai segni tumultuosi del conflitto sociale, del fermento culturale e del profondo mutamento antropologico. Quello che, seppur da sponde diverse, Augusto Del Noce e Pier Paolo Pasolini avevano, già da tempo, diagnosticato con impareggiabile acume intellettuale. Alcuni tra i cattolici democratici osservavano con attenzione le dinamiche interne al Pci e i tentativi di rin-

* Luiss Guido Carli, rforlenza@luiss.it.
DOI 10.3280/XXI2024-054010

novamento promossi da Berlinguer, non esitando dinanzi alla possibilità di candidarsi nelle liste comuniste come indipendenti. Altri, invece, puntavano alla scomposizione e ricomposizione, cioè alla creazione di un'area politica del tutto inedita che accogliesse i cattolici post-conciliari e la variegata costellazione laica progressista. Non mancavano, infine, coloro che ritenevano imprescindibile evitare la rottura dell'unità dei cattolici in un unico partito – eredità incontestabile del capolavoro ideologico e strategico di De Gasperi – e si impegnavano, perciò, a ripensare le fondamenta della Dc dal suo interno. E, insieme, a ripensare l'intero sistema politico italiano. Una scelta che a Roberto Ruffilli sarebbe costata la vita. Tuttavia, la nascita del Movimento della Rete, fondato da Leoluca Orlando nel 1991, fu sintomo dell'avvento di una nuova alba che avrebbe condannato all'oblio il sogno di De Gasperi, durato oltre quarant'anni. Il tramonto della Dc e dell'unità politica dei cattolici non fu però la fine del cattolicesimo politico. E mentre la Chiesa cattolica, con il "progetto culturale" di Camillo Ruini, sostituiva l'intermediazione con la presenza, il cattolicesimo democratico innervava e qualificava il tentativo progressista avviato da Romano Prodi.

Nel primo capitolo, Saresella ricostruisce la genealogia e la *longue durée* del cattolicesimo democratico: dal tentativo di approfondire l'accordo tra religione e modernità politica nei decenni successivi alla Rivoluzione francese alla polemica modernista di Romolo Murri; dall'esperienza minoritaria negli anni del fascismo alla svolta della Resistenza; dal dossettismo fino alla marginalizzazione nella Dc degli anni Cinquanta e Sessanta. Una serie di eventi culminata con il Concilio Vaticano II (1962-1965) che, tra le altre cose, ridiede linfa alla cultura del cattolicesimo democratico e attivò forme nuove di energia e vitalità dentro e fuori il partito.

Il secondo capitolo esplora le reazioni del cattolicesimo democratico alla complessa relazione tra Dc e Pci, tra il compromesso storico e la solidarietà nazionale. Il terzo e il quarto capitolo affrontano, invece, il nodo delicato della questione del divorzio e il dibattito che la sconfitta della linea Fanfani al referendum del 1974 avviò sulla "questione democristiana" (il clientelismo, il rapporto disinvolto con il potere, la preoccupante collusione con settori anti-democratici) all'esterno e all'interno del partito. Non tutta la classe politica dello scudo crociato, sostiene Saresella, era consapevole delle trasformazioni sociali e culturali in atto; una miopia che ben presto si manifestò nell'incapacità del partito di rimanere aderente alla realtà e di cogliere e governare lo spirito dei tempi. Ma, come spiegato nel quinto capitolo, la sconfitta sul divorzio e il "terremoto" (nella definizione di Agostino Giovagnoli) del voto amministrativo del 1975 – il primo che vide i diciottenni recarsi alle

urne – rivelarono, senza tema di smentite, come le appartenenze politiche e culturali non fossero più quelle granitiche di un tempo.

Il lungo e denso sesto capitolo affronta un tema che, in realtà, attraversa tutta la storia del cattolicesimo politico italiano: il confronto, a tratti aspro, tra il cattolicesimo democratico e l'integralismo cattolico, il quale nella temperie degli anni Settanta e Ottanta del Novecento assunse il volto di Comunione e Liberazione. Saresella esamina il contrasto tra la visione di Luigi Giussani e quella di Giuseppe Lazzati e le loro diverse, se non opposte, letture dell'opera di Jacques Maritain, figura centrale per l'intero cattolicesimo politico europeo e mondiale del Ventesimo secolo. Successivamente, l'autrice passa in rassegna le discussioni sorte intorno al tema dell'aborto e il contrasto nato tra le diverse posizioni del mondo cattolico, diviso in chi puntava al referendum abrogativo e chi invece sperava in un meno lacerante dibattito parlamentare. Infine, Saresella guarda al dibattito che impegnò le diverse anime del cattolicesimo nella nuova fase inaugurata dal papato di Wojtyła, che vide i cattolici democratici in posizione minoritaria rispetto a una Chiesa sempre più convinta della necessità di riconfigurare il "distinguere per unire" di Maritain in "unire per distinguere".

Il settimo capitolo rompe la cronologia e ripercorre le vicende della Lega democratica dal momento della fondazione nel 1975 fino allo scioglimento nel 1987. Fedele alla prima Lega democratica, fondata da Murri all'inizio del Novecento, il movimento pose in modo critico, per tutta la sua esistenza, il problema dell'unità politica dei cattolici, rivendicando il valore della laicità. Esso dovette confrontarsi, inoltre, con le questioni cruciali che attanagliavano il paese: il rapimento di Moro, la crisi economica, la crisi dello Stato e le riforme istituzionali, la centralità craxiana e la crisi del Pci.

Il libro si conclude con l'esperienza politica di Orlando e della Rete, con le discussioni intorno alla possibilità di un secondo partito cattolico, e con la decisione di Mino Martinazzoli di porre fine alla vita della Dc e di ritornare alle origini, o forse alla preistoria, con la rinascita del Partito Popolare Italiano. L'evento segnò la fine di una originale e quasi certamente irripetibile esperienza storica. Al contempo, però, non si esauriva il ruolo del cattolicesimo politico che, in forme e modi diversi, trovava collocazione nella nuova configurazione politica e sistemica che sarà chiamata, superficialmente e senza troppa fantasia, "seconda Repubblica".

Con *L'ultima DC*, Saresella aggiunge un ulteriore tassello alla sua originale ricerca sui labili confini tra Democrazia cristiana e cattolicesimo politico, soprattutto nelle esperienze delle frange più eterodosse e meno disposte a seguire le direttive di Piazza del Gesù e del Vaticano. Saresella ha un sicuro

comando delle fonti e si muove con destrezza nelle pieghe del dibattito politico, intellettuale e culturale interno al mondo del cattolicesimo politico, senza dimenticare ma anzi valorizzando, insieme con la più ampia dimensione nazionale, il contesto internazionale. L'organizzazione del materiale e la struttura non risultano sempre convincenti. Così, il quinto capitolo (sulle elezioni del 1975) è troppo debole per reggersi da solo, andava forse rifiuto altrove e non ha un efficace aggancio con il capitolo precedente e, soprattutto, con il seguente dedicato al contrasto tra Lazzati e Giussani che è probabilmente il migliore e più riuscito dell'intero volume. Con il settimo capitolo si torna indietro e ricompaiono temi già trattati e discussi altrove. La scrupolosa attenzione ai dettagli, inoltre, rende fin troppo complessa la lettura e impedisce all'argomento e alle ipotesi interpretative di emergere con chiarezza. La questione moderno/modernità avrebbe meritato poi un supplemento di indagine e una maggiore attenzione alla sua definizione concettuale. Sarella a volte confonde i piani tra modernità politica, modernità/modernizzazione socio-economica e quella che si potrebbe definire modernizzazione sessuale. Con la modernità politica tutto il mondo cattolico ha fatto i conti sin dai tempi della Rivoluzione francese, per poi abbracciarla prima all'interno della Dc e poi, con il Concilio Vaticano II, nella Chiesa. La modernizzazione sessuale è invece forse l'ultima frontiera della Chiesa cattolica, ma ha sempre rappresentato un tema indigesto o comunque complesso per larga parte del cattolicesimo politico di ogni gradazione.

In ogni caso, *L'ultima DC* è un lavoro pregevole e capace di portare alla luce significativi aspetti dell'esperienza storica del cattolicesimo democratico italiano, ricostruendo al contempo uno dei momenti topici della storia repubblicana, in bilico tra un passato ormai in declino e un avvenire che fa fatica a emergere.